

I sindacati: «Il bonus bebè sostenga il ceto medio»

Il confronto. All'ora di pranzo Fugatti ha illustrato la manovrina ai segretari di Cgil, Cisl e Uil

TRENTO. All'ora di pranzo, nella pausa del consiglio provinciale, il presidente della giunta provinciale Maurizio Fugatti insieme agli assessori Achille Spinelli e Stefania Segnana, ha illustrato i contenuti della manovra estiva, l'assestamento di bilancio, ai sindacati. I segretari di Cgil, Cisl e Uil, Franco Ianeselli, Lorenzo Pomini e Walter Alotti in una nota congiunta chiedono alcuni miglioramenti, ma mostrano, tutto sommato, un apprezzamento: «Il bonus bebè va esteso a tutte le famiglie e deve sostenere il ceto medio. Preoccupa, invece, l'assenza di stanziamenti per i contratti pubblici e il comparto sociale. Siamo ovviamente favorevoli agli interventi che puntano a sostenere le famiglie - hanno detto i tre segretari - Ci sono, però, diversi aspetti che ci lasciano più che perplessi. La giunta

immagina il contributo per incrementare le nascite, in realtà le scelte di vita delle famiglie saranno toccate da questo contributo solo marginalmente. Il punto per noi, dunque, è prevedere il sostegno per tutti i nuclei con figli piccoli, aiutando anche chi ha scelto di avere un figlio prima di questa legislatura. Se così non sarà, diventerà un premio solo per quante partoriscono dopo l'entrata in vigore del provvedimento. Non ha senso che l'aver partorito un minuto prima o dopo produca una tale differenza in termini di contributo, cioè almeno 3.600 euro in tre anni o in alcuni casi limite anche più di 10mila euro».

In discussione anche la proposta di fissare la soglia massima lcef per ottenere il bonus a 0,40. «È giusto prevedere per ragioni di equità un ragionamento sui redditi delle famiglie, ma ha più senso ragionare sulla formula di calcolo dell'indicatore togliendo dal computo una buona parte dei redditi da lavoro femminile. Solo in questo modo si sostengo-



• Walter Alotti, Lorenzo Pomini e Franco Ianeselli

no le famiglie in cui sono occupati entrambi i genitori, cioè quel ceto medio che comunque ha bisogno di questi interventi. E così si contribuirebbe davvero alla conciliazione famiglia-lavoro». Allo stesso modo il bonus in quota fissa farebbe sì che le famiglie che anche per un euro di reddito superano la soglia dello 0,40 perderebbero un bonus di almeno 1.200 euro l'anno».

Discussione aperta anche sulla proposta di ridurre le rette degli asili nido. «È apprezzabile la scelta di puntare anche sui servizi, come i nidi. Oggi, però, il governo nazionale ha già previsto un bonus Inps che riduce la retta. L'intervento della Provincia, abbassando le rette, rischia in molti casi di non incidere in modo significativo sulle famiglie che hanno già ottenuto un abbattimento della tariffa, ma avrebbe solo un effetto sostituzione: invece di pagare l'Inps, paga la Provincia. Si può pensare, invece, di usare le risorse provinciali per erogare buoni di conciliazione aggiuntivi in modo da produr-

re ulteriore vantaggio per le famiglie senza il venire meno del contributo statale». Doccia fredda, infine, sul fronte dei rinnovi contrattuali per il comparto degli enti locali e per l'adeguamento del finanziamento nel settore del sociale. Nell'assestamento non sono previste risorse. «Siamo consapevoli che si tratta di un assestamento e non di un vero e proprio bilancio, ma non è un segnale incoraggiante». Preoccupazione resta anche per il quadro di incertezza generale in cui si colloca la manovra, sia per la stagnazione dell'economia sia per gli effetti che potrà avere sulle finanze locali l'introduzione della flat tax. Nei prossimi anni, inoltre, si esaurirà la restituzione del gettito arretrato con un'ulteriore riduzione delle risorse disponibili nelle casse di Piazza Dante. «Quello di oggi (ieri ndr) è stato un primo confronto. Per quanto ci riguarda siamo pronti a dare il nostro contributo responsabile opponendoci alle misure che non ci convincono, ma dando sempre il nostro contributo responsabile per migliorarle. E' certo che al di là degli slogan i provvedimenti vanno costruiti con attenzione per evitare spiacevoli sorprese», hanno concluso i segretari.

Bilancio | Le strategie

Bonus bebè e rette nidi scontate L'assestamento vale 323 milioni

Fugatti dedica la manovra alla natalità. Sindacati: sociale, mancano fondi

TRENTO L'aveva detto che, questa, sarebbe stata una manovra orientata al sostegno della natalità. Tant'è che l'assestamento di bilancio, presentato ieri dal governatore Maurizio Fugatti ai sindaci prima, ai sindacati poi e agli imprenditori in serata, include alcune delle misure che — al netto di alcuni aggiustamenti e altrettante variazioni in corso d'opera — sono state annunciate nelle ultime settimane. Quindi: contributi per le nuove nascite a partire dal 2020 (13 milioni annui), dimezzamento delle rette degli asili nido (a regime 2 milioni l'anno) e la conferma di tutti gli investimenti già previsti nell'ottavo aggiornamento del piano della viabilità approvato nel 2018 (1,4 miliardi di euro gli investimenti pubblici strategici, che oggi diventano 1,613 miliardi). Fra gli interventi prioritari per la giunta: la variante di Pinzolo, la circoscrizione di Rovereto, la retta lungo la Loppio-Busa. L'assestamento, verosimilmente in Aula entro luglio, prevede nel complesso un pacchetto di risorse, declinate per ogni capitolo, di 323 milioni nel triennio, di cui 262 milioni assegnati per il 2019.

«Pacchetto natalità»
«Un messaggio forte — ha esordito Fugatti presentando l'assestamento — riguarda le politiche a sostegno della natalità, attraverso l'abbattimento ulteriore delle rette degli asili nido da un lato, ma anche prevedendo un aiuto finanziario alle coppie che decidono di fare figli». Tant'è che il governatore ha chiarito la direzione scelta: il cosiddetto «bonus bebè» avrà una durata di cinque anni, terrà conto dell'Icef (accederanno coloro che arrivano fino alla soglia dello 0,40) e sarà differenziato a seconda del numero dei figli. Per un figlio è prevista una misura massima di 100 euro mensili per i primi 3 anni, per il secondo 120 euro mensili, dal terzo in poi 200 euro sempre per i primi tre anni. Tutto ciò avrà un costo: 13 milioni l'anno, nelle prime stime. A ciò si aggiungerà la riduzione del 50% delle rette degli asili nido. Due diversi dispositivi che, insieme, per Fugatti possono aiutare a «invertire nel breve periodo il trend negativo delle nascite».

Opere prioritarie
Ma se il pacchetto a sostegno della natalità rappresenta la direttrice clou degli interventi dell'assestamento, allo stesso modo l'esecutivo intende «confermare il piano di infrastrutturazione e ammodernamento del Trentino — ha aggiunto Fugatti — in particolare consolidando e integrando gli investimenti sulla mobilità». Confermati gli investimenti pubblici strategici con 1,4 miliardi di euro, che diventano nelle previsioni 1,613 miliardi. Nello specifico, confermate le grandi opere come Not, la variante di Cles, lo svincolo di Campotrentino,



Le direzioni dell'esecutivo Il presidente Fugatti, con gli assessori Gottardi e Spinelli durante la presentazione della manovra

l'ampliamento del polo fieristico di Riva. Fra gli interventi che stanno a cuore alla giunta: la variante di Pinzolo, la retta lungo la Loppio-Busa, la circoscrizione di Rovereto.

Raddoppio Valsugana
In questo quadro si inserisce anche un progetto presentato martedì sera. Per la strada statale 47 della Valsugana ci sono sul tappeto due ipotesi di raddoppio: la realizzazione di due nuove corsie, in aggiunta a quelle attuali, specificamente destinate al transito di attraversamento proveniente da e per il Veneto, oppure la costruzione di una nuova strada a 4 corsie. Due ipotesi progettuali diverse, sia sotto l'aspetto tecnico sia finanziario (86 milioni di euro il costo della prima ipotesi contro i

156 milioni di euro previsti per la seconda). Altrettanto difforni sono i tempi di realizzazione. Le due ipotesi, annunciate ai territori interessati, sono ora al vaglio dei Comuni di Grigno, Ospedaletto, Scurelle, Castel Ivano e Castelnuovo, ovvero le comunità che da anni attendono una soluzione a traffico, inquinamento, incidenti.

«Bonus marginale»
Fin qui le indicazioni dell'esecutivo. A sentire l'impianto dell'assestamento, ieri, Cgil, Cisl e Uil hanno suggerito diversi correttivi. In particolare sul bonus natalità i sindacati hanno chiesto che il sostegno venga esteso a tutti i nuclei con figli. «Siamo ovviamente favorevoli agli interventi che puntano a sostenere le fami-

glie — rimarkano all'unisono Franco Ianeselli, Lorenzo Pomini e Walter Alotti — Ci sono, però, diversi aspetti che ci lasciano più che perplessi. La giunta immagina il contributo per incrementare le nascite, in realtà le scelte di vita delle famiglie saranno toccate da questo contributo solo marginalmente. Il punto per noi, dunque, è prevedere il sostegno per tutti i nuclei con figli piccoli, aiutando anche chi ha scelto di avere un figlio prima di questa legislatura. Se così non sarà, diventerà un premio solo per quante partoriscono dopo l'entrata in vigore del provvedimento». Non solo. I segretari contestano anche la proposta di fissare la soglia Icef a 0,40. «È giusto prevedere per ragioni di equità un ragionamento sui redditi delle

famiglie, ma ha più senso ragionare sulla formula di calcolo dell'indicatore togliendo dal computo una buona parte dei redditi da lavoro femminile — dicono — Solo in questo modo si sostengono le famiglie in cui sono occupati entrambi i genitori, cioè quel ceppo medio che comunque ha bisogno di questi interventi. E così si contribuirebbe davvero alla conciliazione famiglia-lavoro». Allo stesso modo il bonus in quota fissa farebbe sì che le famiglie che anche per un euro di reddito superano la soglia dello 0,40 perderebbero un bonus di almeno 1.200 euro l'anno. Altrettanto tiepida la reazione circa la proposta di ridurre le rette degli asili nido del 50% circa. «È apprezzabile la scelta di puntare anche sui

13
milioni di euro è il costo stimato per il bonus per i nuovi nati

2
milioni di euro è il costo del taglio delle rette degli asili nido

262
milioni è il plafond di risorse allocate per il 2019 nel bilancio di assestamento

servizi, come i nidi — aggiungono Ianeselli, Pomini e Alotti — Oggi, però, il governo nazionale ha già previsto un bonus Inps che riduce la retta. L'intervento della Provincia, abbassando le rette, rischia in molti casi di non incidere in modo significativo sulle famiglie che hanno già ottenuto un abbattimento della tariffa, ma avrebbe solo un effetto sostituzione: invece di pagare l'Inps, paga la Provincia. Alla fine il risparmio è nullo o poco incisivo per i genitori, mentre a risparmiare sarebbe lo Stato dal momento che i costi della riduzione già in essere se li accollerebbe Piazza Dante». Di qui la proposta: «Si può pensare, invece, di usare le risorse provinciali per erogare buoni di conciliazione aggiuntivi in modo da produrre ulteriore vantaggio per le famiglie senza il venire meno del contributo statale».

«Attenzione al gettito»
Si fanno ancora più aspri, infine, i commenti sul fronte dei rinnovi contrattuali per il comparto degli enti locali e per l'adeguamento del finanziamento nel settore del sociale. «Nell'assestamento non sono infatti previste risorse», rimarkano i segretari che, infine, evidenziano «preoccupazione per il quadro di incertezza generale in cui si colloca la manovra, sia per la stagnazione dell'economia sia per gli effetti che potrà avere sulle finanze locali l'introduzione della flat tax. Nei prossimi anni, inoltre, si esaurirà la restituzione del gettito arretrato con un'ulteriore riduzione delle risorse disponibili nelle casse di Piazza Dante».

Marika Damaggio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali

Comuni e investimenti, protocollo aggiornato «Rispettate le promesse»

Ai municipi 60 milioni. Personale, nodo in autunno

TRENTO L'approvazione dell'intesa, fra la giunta e il consiglio delle autonomie, è in agenda mercoledì. L'aggiornamento del capitolo investimenti previsti dal protocollo di finanza locale prevede, nel complesso, 60 milioni di euro destinati al 2019 e ripartiti fra budget per i Comuni (40 milioni), fondo di riserva e fondo di sviluppo (20 milioni). «Le promesse e gli impegni fatti dal governatore sono stati rispettati», precisa Paride Gianmoena, presidente del Consiglio delle autonomie. Resta solo un fronte aperto e su cui si discuterà in estate, in vista del nuovo protocollo di otto-

bre: il nodo del personale e i bisogni espressi dai Comuni. «Ma lì — prosegue Gianmoena — non si discuterà solo di numeri e di aumento degli organici, ma anche di strategie per formare, quindi qualificare, il personale».

Gianmoena
Riforma istituzionale, si tratterà di un ritocco Un ente intermedio è imprescindibile

Considerati i tempi di approvazione dello schema dell'intesa, fra giunta e Autonomie, le risorse destinate al 2019 per opere d'interesse comunale potranno essere spese anche a inizio 2020. «Si tratta di trasferimenti per 60 milioni complessivi — rimarca il presidente dell'assemblea dei sindaci — una cifra per noi importante che darà la possibilità, ai Comuni, di appaltare nel secondo semestre opere già in fase avanzata». Concluso il percorso degli Stati generali, con la raccolta delle osservazioni a proposito degli assetti della governance, ora il Consiglio delle auto-

mie affronterà anche il fronte della riforma istituzionale. «Con l'assessore Gottardi ci siamo visti lunedì insieme a tutti i presidenti delle Comunità di valle — precisa Gianmoena — Si tratta di fare solo degli aggiustamenti». Nessuna rivoluzione drastica. «L'impianto resta e prevede la centralità dei Comuni. Serve, tuttavia, un ente intermedio e sovracomunale che garantisca non solo servizi gestione armonica degli investimenti». Una struttura di raccordo, detta altrimenti, è quindi «imprescindibile», sottolinea il presidente a nome dei sindaci. Un esempio: «Se si tratta

di avviare un'opera è ormai necessaria una condivisione con tutto il territorio e, quel territorio, è rappresentato dalla Comunità che è il luogo in cui tutti i Comuni risiedono». Resta da capire come comporre l'assemblea, negli Stati generali sono emerse infatti diverse visioni: chi suggerisce una conferenza dei sindaci, chi invece una struttura tecnica. I sindaci hanno poi evidenziato la sofferenza degli organici e la necessità di rimpinguare il personale municipale. «Il protocollo che approvremo entro ottobre tratterà la strada per il 2020 — rimarca Gianmoena — La questione del personale e la dotazione minima è centrale ma non ha a che fare esclusivamente con i numeri: tocca anche il tema della formazione delle persone che andranno a lavorare nei Comuni». L'idea è accompagnare i funzionari, aggiornando le competenze in modo coerente: «Serve infatti un percorso formativo uniforme per il sistema pubblico».

Ma. Da.
© RIPRODUZIONE RISERVATA